

La mappatura della situazione italiana effettuata dal Dipartimento delle politiche europee

# Professioni senza barriere, l'Ue punta sulla deregulation

Pagine a cura  
di **BEATRICE MIGLIORINI**

I professionisti devono poter circolare all'interno dell'Unione europea come se fossero dei commercianti. Ecco perché le limitazioni, in termini normativi, devono essere ridotte al minimo. Affinché questo sia possibile, però, è necessario che le normative nazionali relative ai percorsi formativi e alla regolamentazione delle singole attività siano quanto più possibile armonizzati. Ma quante e quali sono le professioni in Italia? E in che modo è possibile agire su di esse? Sono questi i quesiti a cui il Dipartimento per le politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, su indicazione della Commissione Ue, ha provato a dare risposta attraverso il Piano nazionale di riforma delle professioni, una vera e propria mappatura della situazione italiana, con tanto di strategie di riforma annesse per alcuni settori. Un'operazione che nasce dalla direttiva 2013/55/Ue che ha introdotto il cosiddetto «esercizio di trasparenza», che ha portato l'Italia, così come gli altri paesi Ue, a condurre uno screening di tutta la regolamentazione nazionale relativa alla professioni al fine di valutare se effettivamente tale regolamentazione sia non discriminatoria, proporzionata e basata su un motivo imperativo di interesse ge-

nerale. Presupposto di tale screening è stata l'attività condotta in collaborazione con tutte le amministrazioni di interessate, per l'aggiornamento nazionale delle professioni regolamentate, collegato al date base della Commissione Ue. Un documento, quindi, che si è reso necessario anche alla luce del fatto che la definizione di «attività professionale» in Europa fornisce un quadro estremamente variegato: alle professioni regolamentate nella forma ordinistica, infatti, si affiancano nuove professioni regolamentate attraverso certificazioni o accreditamenti.

L'assunto che muove le fila è quello di valutare una possibile deregolamentazione dei servizi professionali, giudicati ancora troppo chiusi e, quindi, ostacolo della libera circolazione dei professionisti nell'Europa dopo il Trattato di Schengen. «In Ue, per esempio», ha spiegato Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che ha preso parte al Forum del Mercato unico, che si è svolto il 18 maggio a Bruxelles, «ci sono i fioristi e i florovivaisti, gli agopunturisti e i chiropratici, i riparatori di biciclette e i rilegatori di libri, i buttafuori delle discoteche e gli steward degli stadi sportivi, i pescatori e i portuali, i camionisti e i calzolari, i gruisti e gli organisti. Ogni stato, quindi, ha le sue professioni e ognuna di queste ha la sua

legge e il suo percorso formativo. Nel database delle professioni regolamentate della Commissione», ha sottolineato Stella, «se ne contano ben 589 e se a queste si aggiungono quelle non regolamentate il numero sale a quota 5.500. Un esercito di circa 50 milioni di persone che muove un giro d'affari di oltre 500 miliardi di euro». Un quadro che rende quanto mai indispensabile conoscere il più precisamente possibile la situazione italiana, nella prospettiva di un costruttivo confronto tra stati. Allo stato attuale, infatti, dopo che ciascun paese ha depositato il proprio report, è stata avviata la fase di consultazione tra stati, nel corso della quale ciascun paese, al fine di trovare le linee di indirizzo per poter deregolamentare ancora, dovrà andare a controllare la situazione presso almeno tre stati differenti. «È indispensabile lavorare nei prossimi mesi», ha spiegato Stella a *ItaliaOggi Sette*, «affinché troviamo dei punti in comune tra paesi per non trovarci dei profili professionali che non siamo in grado di gestire. Pur nel garantire la libertà di circolazione, non possiamo correre il rischio di avere a che fare con dei soggetti che esercitano nel nostro paese una attività senza essere sicuri del percorso formativo che hanno alle spalle. Non possiamo sacrificare sull'altare della liberalizzazione, il valore dei nostri professionisti».

## Nel Belpaese certificate 174 attività

Tessera professionale europea, Cluster 1, Cluster 2 e professioni eliminate. Queste le colonne portanti della mappatura effettuata dal Dipartimento delle politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei ministri che arriva a contare 174 professioni regolamentate. Una suddivisione che parte, quindi, da una delle principali novità introdotte dalla direttiva 2013/55/Ue e che è volta a semplificare il riconoscimento delle qualifiche professionali e a rendere più efficiente la procedura per chi intende esercitare una professione regolamentata in altri stati membri (si veda *IoLavoro* del 25 gennaio 2016). La direttiva stabilisce, infatti, che la tessera può essere introdotta per quelle professioni che rispettano i seguenti criteri: esistenza di una significativa mobilità; esistenza di un suf-



ficiente interesse manifestato dalle parti interessate; professione o istruzione regolamentate in un numero significativo di stati membri. Ragion per cui, al momento, è stato previsto l'avvio per le cinque professioni indicate. Sempre sulla base della frequenza, inoltre, è stata effettuata la divisione in cluster. Al n.1, infatti, appartengono quelle attività che risultano essere in comune almeno a tre o cinque stati, mentre il n.2 risulta essere completato in via residuale. Infine, il Piano ha posto in evidenza l'eliminazione dall'elenco di alcune attività. E se per quanto attiene all'attività di facchinaggio, allo stimatore e pesatore pubblico e allo zoonomo si è trattato di una vera e propria deregolamentazione dei requisiti professionali, negli altri casi è emersa l'inesistenza di una regolamentazione specifica della qualifica professionale ai sensi della direttiva 2013/55/Ue.

## Occhi puntati sui percorsi formativi

Avere un quadro preciso delle professioni esistenti nel paese e, per ciascuna di esse, valutare gli obiettivi della regolamentazione, l'adeguatezza delle misure, le eventuali azioni da intraprendere e le criticità. Con questi obiettivi è stata portata avanti la mappatura delle professioni da parte del Dipartimento delle politiche europee. Per ciascuna di esse, infatti, è stato analizzato in prima battuta, lo stato dell'arte e, successivamente sono state poste in evidenza le azioni prioritarie da portare avanti. Dall'analisi condotta è emerso innanzitutto come, per quanto riguarda le professioni rientranti nel programma Tessera professionale europea vi siano delle criticità relative ai fisioterapisti. In particolare, l'Aifi (Associazione italiana fisioterapisti), ha fatto presente come gli standard formativi italiani siano più bassi rispetto agli altri paesi europei, con la conseguenza che i professionisti italiani sono spesso costretti a ricorrere alle misure compensative per poter esercitare all'estero. Ecco perché la richiesta inoltrata è stata quella di riuscire a raggiungere nel più breve tempo possibile una formazione specialistica prevista dalla comunità professionale a livello internazionale. Non dissimili le criticità emerse in merito alla professione di chimico. Dal report, infatti, è emerso come ad avviso del Consiglio nazionale della categoria sia necessario un continuo aggiornamento dei percorsi formativi. Da qui la necessità di rivedere i contenuti didattici dei corsi universitari per adeguarli alle esigenze del contesto produttivo. Sempre in tema di percorsi di formazione, criticità sono emerse anche in relazione alla professione di perito industriale che si compone di 37 specializzazioni. A tal proposito è stata posta in evidenza la necessità di semplificare e accorpare, per aree tecniche similari, le

diverse specialità della professione di perito industriale. A richiedere, invece, una armonizzazione delle normative a livello nazionale in modo che sia fatta chiarezza circa le competenze di ciascuna professione e, di conseguenza, sia garantita la possibilità di esercizio della professione negli stati membri, i restauratori, i tecnici del restauro di beni culturali con competenze settoriali e i tecnici del restauro dei beni culturali. Per quanto riguarda, invece, la categoria degli accompagnatori turistici, è stata posta in evidenza la necessità di sostituire l'attuale titolo di studio richiesto per accedere all'esame di abilitazione con un diploma di laurea almeno triennale. Previsto, invece, un alleggerimento delle norme relative ai professionisti dell'estetica per i quali torna a prospettarsi la possibilità di esercitare anche a domicilio e non solo presso locali ad hoc. Infine, per quanto riguarda gli igienisti dentali è stato posto l'accento sulla necessità di adozione di una carta europea della mobilità anche per l'igienista dentale in modo da garantire la possibilità di mobilità all'interno dell'Ue.

